

#30

11 Gennaio 1954

Bologna. Palazzo Ghisilieri (già albergo Brun) in Via Ugo Bassi e Piazza Malpighi. Ricostruzione dopo danni di guerra.

Vari

Al Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti
Ufficio Monumenti ROMA

Questa Soprintendenza, con lettera n. 1190 in data 10 luglio c.a., informava codesto Superiore Ministero del nuovo andamento che aveva assunto la questione del Palazzo Ghisilieri (Albergo Brun), per il fatto che l'edificio in questione era passato in proprietà ad una importante Società di Assicurazione che aveva incaricato l'ing. Giorgio Ramponi di predisporre un progetto di ricostruzione dell'edificio.

L'ing. Ramponi presentò allora uno schema di progetto di massima nel quale si prevedeva la ricostruzione dell'edificio per quanto riguarda la parte prospiciente su Via Ugo Bassi, conservando la parte di facciata rimasta in piedi e ricostruendone il tratto distrutto secondo le norme dettate dalla Commissione Tecnica inviata da codesto Ministero nell'anno 1947. La facciata così ricomposta avrebbe corrisposto a un corpo di fabbrica di una profondità di circa 8 metri, dietro il quale, parallelamente a Via Ugo Bassi, si prevedeva la costruzione di una galleria pedonale in comunicazione con una che avrebbe dovuto immettere nel cortile. I loggiati di questo sarebbero stati smontati e ricomposti in posizione più arretrata di quella attuale. Dietro il corpo di fabbrica con la facciata ricomposta su Via Ugo Bassi, in arretrato per una distanza uguale alla larghezza della galleria, si prevedeva la costruzione di un grande edificio con portico su Piazza Malpighi, dell'altezza massima consentita dai regolamenti edilizi, cioè di m. 27.

Alle proposte di massima avanzate dall'ing. Ramponi si oppose subito il Comune, il quale, già nel piano di ricostruzione dell'anno 1947 aveva proposto che il prospetto del ricostruendo edificio venisse, e arretrato

rispetto a quello esistente prima del bombardamento, o ricostruito, con portici a piano terreno, sul filo degli altri fabbricati esistenti su quel lato di Via Ugo Bassi. L'opposizione del Comune alla ricostruzione dell'edificio con il prospetto su Via Ugo Bassi impostato sull'allineamento preesistente venne ribadita con lettera n. 8612/V/1951 in data 31 luglio c.a. che si unisce in copia con i disegni allegati. A tale lettera seguì una visita dell'Ispettore Tecnico Centrale di codesto Ministero Prof. Arch. Giorgio Rosi, che partecipò ad un incontro fra l'ingegnere Capo del Comune, l'Ing. Ramponi e il sottoscritto per studiare la possibilità di soluzioni che potessero contemperare i vari divergenti punti di vista.

In seguito, la Commissione plenaria per lo studio del Piano Regolatore Generale della città, nella seduta pomeridiana del giorno 12 settembre c.a., in assenza del rappresentante di questa Soprintendenza, proponeva che il frammento esistente del palazzo rimanesse nella posizione e nello stato attualmente esistente e che la parte da ricostruire rispettasse un allineamento secondo un filo che dallo spigolo ovest del frammento suddetto raggiungesse lo spigolo sud del fabbricato nominato " Ospedaletto ". Per andare incontro alle richieste del Comune e al voto emesso dalla Commissione per il Piano Regolatore, la Società proprietaria dell'immobile decideva allora di rinunciare a mantenere nella ricostruzione del palazzo l'allineamento attuale di facciata e presentava al Comune uno schema volumetrico di progetto nel quale, a differenza di quello precedentemente studiato, si prevede il mantenimento su Via Ugo Bassi del frammento di edificio attualmente esistente, e la creazione a lato del frammento stesso, ma da esso separato per mezzo di una incavatura di carattere neutro, di un fabbricato di carattere moderno e di altezza un poco superiore a quella dell'edificio antico, ma uguale a quella prescritta a suo tempo da quest'ufficio per l'edificio ricostruito sul lato opposto della Via Ugo Bassi dirimpetto al palazzo in questione.

Con lettera n. 73431 in data 5 c.m. il Comune inviava a questa Soprintendenza copia dello schema di progetto per la ricostruzione sull'area del Palazzo ex Albergo Brun, accompagnandola con una lettera dove si esprime il parere del Comune sullo schema e con gli estratti dei verbali della Commissione del Piano Regolatore e della Commissione Edilizia che si riferiscono alla questione in oggetto.

Nel trasmettere a codesta Direzione Generale, secondo quanto venne richiesto con la Ministeriale n. 11175 in data 18 dicembre 1952, lo schema

di progetto ricevuto in esame, si ritiene opportuno unire anche copia della lettera del Comune e degli allegati ad essa uniti. Lo schema è piuttosto sommario e puramente indicativo dei criteri di massima che si propone di adottare nella redazione del progetto definitivo.

Il sottoscritto, dovendo esprimere un parere su proposte che prevedono una soluzione del problema assai differenti da quella indicata a suo tempo dalla Commissione Ministeriale, anche allo scopo di fornire maggiori elementi di giudizio agli organi superiori, ha ritenuto necessario esplicitare un doppio ordine di ricerche: una sulla storia costruttiva dell'edificio con l'esame di documenti scritti e grafici, e uno sulle strutture di esso ancora esistenti e sui resti delle terrecotte ornamentali della facciata che sono state raccolte e conservate dopo il bombardamento. Da tale doppio ordine di ricerche, anche se condotte in un tempo necessariamente ristretto, sono risultate alcune constatazioni interessanti.

La famiglia Ghisilieri è nota in Bologna fino da antichissimi tempi. A seguito delle lotte intraprese contro i Bentivoglio essa venne cacciata da Bologna nel 1445 ed ebbe distrutte le proprie case. Alcuni membri della famiglia ritornarono alcuni anni dopo nella loro città. Nel 1460 Francesco di Bonaparte Ghisilieri comprò una casa verso la Chiesa di S. Gervasio allora ancora esistente, cioè nella zona dove poi sorse il palazzo. Con acquisti successivi di altre case i Ghisilieri ampliarono il terreno di loro proprietà, finché lo stesso Francesco nel 1492 iniziò i lavori per riunire le varie case acquistate allo scopo di farne un solo palazzo: vari registi notarili testimoniano la prosecuzione dei lavori almeno fino verso l'anno 1523- circa nella stessa epoca il palazzo venne venduto dai Ghisilieri ai Malvasia, i quali a loro volta nell'anno 1828 lo cedettero al Sig. Brun, svizzero di nascita, che lo ridusse ad Albergo.

Un attento esame delle fotografie della facciata dell'edificio, sia di quelle eseguite prima del bombardamento, come di quelle che ne chiariscono lo stato prima dei restauri eseguiti nel primo novecento, confermano l'andamento lento e complesso della costruzione, per la presenza di irregolarità nel corso rettilineo delle cornici, per differenze nel paramento e anche per differenti dimensioni delle finestre del piano nobile. Di queste infatti, anche da quanto risulta dai rilievi eseguiti prima del bombardamento, le prime tre avevano un'altezza minore (circa venti centimetri) delle altre cinque più vicine all'Ospedaletto.

L'esame delle riproduzioni di un disegno e una stampa del secolo XVIII (foto n. 1 e 2) e di una stampa dell'anno 1831 (foto n. 3) forniscono ulteriori elementi nello studio delle modifiche avvenute in varie epoche nella facciata. Infatti fino a tutto l'anno 1831 non esistevano gli occhi nel fregio della trabeazione. Inoltre fino alla fine del settecento al piano terreno si trovavano cinque finestre, tre a sinistra e due a destra del portone, piuttosto alte e di forme dell'architettura bolognese dell'ultimo quarto del Cinquecento. Queste finestre poggiavano sopra un zoccolo a scarpata terminato in alto da un toro e limitato agli angoli da un bugnato.

In epoca non chiaramente precisabile, ma posteriore a quella della stampa riprodotta nella foto n.3 (essa fa parte di una serie di stampe disegnate da Pio Panfilii nell'ultima decade del sec. XVIII) e anteriore al 1831, nel lato a destra del portone venne chiuso lo sporto di bottega e vennero create altre due finestre al piano terreno uguali alle altre. Gli occhi nel fregio dovettero essere aperti, ad imitazione di quelli esistenti nel Palazzo dei Drappieri e per necessità pratiche inerenti alla sistemazione dell'edificio ad Albergo, quasi sicuramente fra il 1840 e il 1857, periodo in cui vennero eseguiti a cura del Sig. Brun lavori di restauro al fabbricato secondo la testimonianza di una lapide ancora esistente nel cortile del palazzo. La conferma dell'epoca relativamente recente dell'apertura degli occhi è stata data dal ritrovamento, fra i resti delle terrecotte della facciata, di frammenti delle loro incorniciature eseguite con impasto cementizio, armatura in ferro e coloritura esterna in finto cotto (vedi foto n. 4).

Le unite fotografie nn. 5,6,7 illustrano lo stato della facciata dell'edificio verso la fine del secolo scorso e i primi anni di quella attuale.

Nel 1911, infine, Alfonso Rubbiani, restaurando l'edificio, ne trasformò ancora la facciata e in modi assai radicali. Vennero infatti abolite le finestre del primo piano e sostituite con altre di diversa proporzione e di altre carattere, venne abolito lo zoccolo a scarpata e ad esso si sostituì un muro diritto con botteghe sormontate da una tettoia. Furono rialzate e trasformate di carattere le due angolature a bugnato (vedi foto 8,9,10). Il bombardamento aereo che si abbattè su Bologna il 24 luglio 1943 distrusse la parte centrale del corpo anteriore dell'Edificio (vedi foto nn. 11 e 12); l'Ufficio del Genio Civile, d'accordo con que-

sta Soprintendenza provvide a sistemare i ruderi. In seguito, di sua iniziativa e senza plausibile motivo, abbattè la parte destra della facciata, senza neppure raccoglierne le terrecotte ornamentali e riducendone l'edificio allo stato odierno (foto nn. 13 e 14).

Dopo la parziale distruzione dell'edificio causata dal bombardamento aereo venne raccolta una parte del materiale decorativo della facciata e accatastato in uno degli ambienti conservati del palazzo. In questi ultimi tempi tale materiale è stato raggruppato e riordinate accuratamente a cura di questo Ufficio. Tale opera di riordinamento non ha condotte, purtroppo, a quei risultati che si desiderava raggiungere.

I pezzi ritrovati sono assai scarsi di numero. Inoltre la larghezza dei conci delle ghiera degli archi grandi delle bifore e degli stipiti è variabile (se ne sono trovati di tre misure differenti) e così pure è differente il ritmo dei motivi decorativi. Pure di tre misure differenti sono i diametri delle colonnine che si trovano a fianco degli stipiti. Mancano inoltre tutti i peducci su cui si scaricavano i due archetti minori delle bifore e le risvolte basamentali degli stipiti delle stesse. Di conseguenza, mentre non vi sono gli elementi per poter risemperre completa o quasi, una biferora originale, rimangono dubbi circa una esatta ricostruzione, anche con cornici in inviluppo, di tutte le bifore. La foto n. 15 mostra tutti gli elementi ritrovati di modanatura delle bifore, salvo altre poche formelle degli stipiti. Il disegno n.6 indica gli elementi conservati.

Infine non si è trovato nessun resto del portale, che era in marmo.

Dopo quanto è stato detto precedentemente si può procedere all'esame delle varie soluzioni prospettabili per risolvere il problema del restauro, o meglio, della parziale ricostruzione dell'edificio: soluzioni che occorre tener presenti dal lato storico-artistico e da quelle urbanistiche.

La soluzione preposta dalla Commissione Tecnica Consultiva nel 1947 appare a prima vista la più ortodossa dal punto di vista storico-artistico.

Rimane il dubbio, però, circa l'effetto estetico che si otterrebbe ripetendo con linee di inviluppo le modanature delle finestre della facciata, la cui caratteristica risiede nella ricchezza e varietà delle decorazioni in cotto. Dopo le osservazioni fatte di recente su quanto è rimasto delle membrature originali delle bifore del piano nobile, è da

considerare anche la difficoltà che si prospetta nella ricostruzione delle finestre stesse, che avevano elementi (larghezza delle ghiera, diametro delle colonnette che affiancavano gli stipiti) di misure differenti, nonchè in quella del portale che dovrebbe essere eseguita solo su indicazioni di sommari rilievi e fotografie. Rimangono inoltre dubbi circa l'opportunità di mantenere, nella ricostruzione, gli occhi situati nel fregio e le finestre del piano inferiore, aggiunte, gli uni e le altre, di epoca piuttosto recente. D'altro canto non è pensabile un ripristino della facciata secondo le forme che aveva al principio del secolo scorso perchè, a parte altre considerazioni, non si conosce dove siano andate a finire le finestre cinquecentesche del piano terreno. Tutte queste difficoltà rendono perplesso il sottoscritto sulla convenienza, anche dal punto di vista di un criterio rigoroso di restauro, circa l'adozione della soluzione proposta dalla Commissione Tecnica. Indubbiamente essa permetterebbe di conservare un " ricordo ", per così dire, del monumento, con vantaggio dell'ambiente. Questo, però, con la ricostruzione di altri fabbricati vicini ha già perso moltissimo del proprio carattere.

Sembra inoltre che tale soluzione avrebbe maggior significato quando venisse rispettato l'originario allineamento della facciata. Come si è già detto, il Comune insiste invece risolutamente sul criterio di spostare indietro lo spigolo destro della facciata stessa, motivando la sua richiesta con ragioni di traffico, che indubbiamente è ivi assai notevole e che è da prevedere debba aumentare ancora - e per ottenere una migliore visibilità dell'edificio cinquecentesco detto " Lo Spedaletto "- E' difficile valutare se le ragioni urbanistiche addotte dal Comune siano tali da prevalere sulla convenienza di ricostruire l'edificio nella sua posizione originale. Infatti se la rotazione della facciata ha il vantaggio di migliorare il traffico verso Piazza Malpighi e di mettere in luce l'Ospedaletto, deve si però osservare che l'allineamento originale corrispondeva a un invito per la Via S. Felice cioè con quella delle vecchie strade che ivi si dipartono (i vecchi borghi medievali) che corrispondono alla prosecuzione della Via Emilia.

Lo schema di progetto approvato dal Comune prevede lo spostamento del cortile che costituisce la parte monumentale dell'edificio rimasta in migliori condizioni (vedi foto nn. 16, 17, 18). Tecnicamente il lavoro potrebbe essere eseguito quando si eseguissero particolari cure

sa accorgimenti. Resta però il fatto del cambiamento di posizione che potrebbe essere più tollerabile qualora venisse adottata la proposta della non ricostruzione della parte distrutta della facciata.] Maggiori riserve si ritiene di dover fare circa le altezze dell'edificio nelle sue parti nuove.

Come si è cercato di spiegare più innanzi e come può vedersi dai grafici dello schema di progetto, l'edificio ricostruito dovrebbe in sostanza essere costituito da cinque elementi di architettura e di altezza differenti. Il disegno planimetrico segnato col n. 9 indica la divisione dei vari blocchi costruttivi e la loro altezza.

Su via Ugo Bassi, come già si è detto, prospetteranno il frammento esistente del Palazzo (n. 1) con altezza di m. 16.87 e un edificio di carattere moderno alto m. 19 (n. 2). Su Via Alfredo Testoni si avrà il risvolto del palazzo, poi la testata della galleria alta m. 7.30, dopo, un corpo di fabbricato alto in gronda m. 14.20, ma con un piano in arretrato alto m. 17.60. Nel cortile i due lati che conservano al piano terreno arcate cinquecentesche rimarranno con l'altezza attuale (m.16), quello verso Piazza Malpighi, manterrà pur la stessa altezza, ma, dopo un ritiro di un metro salirà a quella del blocco a L (n.5) cioè a m. 27.

Se l'altezza dell'elemento n. 2, cioè del palazzetto di carattere moderno prospiciente su Via Ugo Bassi, può essere tollerabile in quanto non è di molto maggiore a quella del frammento del palazzo originale ed è uguale a quella dell'Ospedaletto. La foto n. 19 con il disegno in lucido sovrapposto, indica i profili dell'edificio ricostruito in situ, con tratto in nero, e di quello progettato, con tratto in rosso, nei riguardi dell'Ospedaletto.

L'altezza dell'elemento n. 5 può essere accettabile nei rispetti ambientali dal lato di Via Ugo Bassi, in quanto il fabbricato, per la sua posizione assai arretrata non dovrebbe essere visibile dalla Via stessa. Riserve invece possono essere fatte per quanto riguarda il cortile, che presenterà due pareti di altezza assai maggiore delle due che conserveranno l'architettura originale, e per quanto riguarda la Piazza Malpighi. Infatti, se è vero che nella zona a tramontana dell'incrocio fra Via Ugo Bassi, Via Marconi e Piazza Malpighi, gli edifici sono in massima di altezza uguale o anche maggiore, a quella prevista per il nuovo edificio, è da rilevare che tutti i fabbricati che prospettano sui due lati di

quel tratto della Piazza Malpighi sono di altezza minore, come può osservarsi dalle foto nn. 20, 21, 22, 23, 24.

Per maggiore chiarezza, sulla foto n. 25 si è disegnato in lucide una veduta panoramica della zona con lo schema, disegnato con approssimazione, del progettato edificio. E' ben vero che il progettista e i rappresentanti della Società proprietaria, hanno già rinunciato a prevedere la costruzione di un ulteriore piano arretrato. Essi insistono sulla necessità dell'altezza proposta per non ridurre ulteriormente sul rendimento economico di un'area di altissimo costo e che, oltre a presentare gravami inerenti alla posizione e al carattere storico - artistico dell'edificio, per le richieste del Comune verrebbe decurtata di un settore di una certa ampiezza e ben sfruttabile ai fini economici. Sembra però al sottoscritto che un edificio dell'altezza proposta non sia in rapporto congruo con l'edilizia esistente nella Piazza Malpighi.

Il Comune insiste per una rapida soluzione che permetta di ricostruire in quel luogo assai centrale e importante: esse teme che, ove non dovesse essere accolta la proposta presentata in esame, debbano avverarsi ulteriori gravi ritardi e difficoltà nella sistemazione di quella zona.

Conviene quindi decidere se la soluzione di massima proposta possa essere accettabile e in tal caso, se integralmente o con modifiche, affinché possa venire studiato il progetto definitivo, anche nei riguardi delle forme architettoniche per cui si presentano indubbe difficoltà per l'inserimento delle parti nuove a quanto ancora rimane del vecchio edificio sotto gli aspetti dell'ambientamento.

Per facilitare l'esame degli allegati si stende un elenco diviso in tre gruppi: documenti, fotografie e disegni.

- 1). Copia di lettera del Sindaco di Bologna alla Soprintendenza n. 8612/V/51 in data 31 luglio 1953
- 2). Copia di lettera del Sindaco di Bologna alla Soprintendenza n. 73421 in data 5 dicembre 1953, con due allegati
- 3) 4, 5, 6). Disegni nn. 1-2-3-4, illustrativi delle varie soluzioni urbanistiche relative alla ricostruzione del Palazzo Ghisilieri
- 7). Disegno n. 5 - Rilievo totale della facciata del Palazzo Ghisilieri
- 8). Disegno n. 6 - Rilievo parziale della suddetta facciata con le indicazioni sulle terrecotte recuperate.

9, 10, 11, 12, 13, 14). Disegni nn. 7-8-9-10-11-12, delle schema di
progette presentate in esame.

15, 34). Fotografie (nn. 1 - 25) con in retro le opportune didasca-
lie.

NI.

IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Raffaello Niccoli)

